

27



Anno VIII - n. 6

Novembre
Dicembre 1962

Spedizione abbon.
postale gruppo 3

Ignis Ardens

BOLLETTINO BIMESTRALE

RIESE PIO X

- *La famiglia di Morello Italo rinnova l'abbonamento ed offre pure L. 500 in ringraziamento per il buon esito dell'anno scolastico.*
- *Una signorina da Riese offre L. 1.000, in segno di viva gratitudine, a S. Pio X.*
- *Una persona da S. Apollinare, devota di S. Pio X, fa celebrare una S. Messa di ringraziamento.*
- *Marin Mario si abbona al bollettino e offre L. 500 in onore di S. Pio X.*
- *Bitotto Pierina in Favero invia L. 500, invocando da S. Pio X la guarigione.*
- *Pigozzo Eurosia, dal Canadà, manda due dollari, in segno di devozione a S. Pio X.*
- *Amadeo Anna rinnova l'abbonamento e offre L. 500.*
- *Piazza Amalia offre L. 1.000 per grazia ricevuta ed invoca da S. Pio X altre grazie tanto attese.*
- *Martini Giuseppe, prima di ripartire per l'Australia, si abbona al bollettino ed offre L. 1.000, invocando la protezione di San Pio X per il lungo viaggio.*
- *La signora Ganassin raccomanda il suo piccino alla protezione di S. Pio X e offre L. 500.*
- *Fratelli Bandiera, da Riese Pio X, offrono L. 1.000 in onore di S. Pio X, alla cui protezione si raccomandano.*
- *Rinaldo Maria, a mezzo del fratello Pietro, ha inviato 4 dollari: due in onore della Beata Vergine delle Cendrole e due in onore di S. Pio X per grazia ricevuta.*
- *Gaetan Alfonso, dal Canadà, manda 5 dollari per rinnovare l'abbonamento e per Opere parrocchiali in onore di S. Pio X.*
- *Gaetan Bertilla in Dal Din offre L. 1.000, perchè il grande S. Pio X protegga sempre i suoi tre bambini.*
- *Pigozzo Mario e Anna-Amalia inviano 10 dollari, invocando, con cuore fiducioso, la guarigione della loro figlia Alida in Pezzo. S. Pio X, Tu che tanto puoi presso l'Altissimo, ascolta la nostra preghiera!*

«IGNIS ARDENS»

da saggio amministratore fa il proprio bilancio consuntivo del 1962 ed il bilancio preventivo del prossimo 1963, sul campo puramente spirituale.

Enumera tutte le grazie ricevute dai propri lettori, le buone ispirazioni, le felici occasioni di fare il bene e si augura che nessuna di esse sia caduta nel vuoto.

Ringrazia il Signore per tanti benefici ricevuti e si umilia per tante infedeltà.

Promette, per l'anno che sta per sorgere, di volerlo trascorrere più cristianamente e più cattolicamente, camminando nella scia di fede, di bontà, di operosità che l'augusta e paterna parola del Santo Padre Giovanni XXIII ha tracciato e diuturnamente indica col cuore e con la parola, da quella meravigliosa finestra, aperta su tutto il mondo, che dal Vaticano guarda oltre il tempo, oltre lo spazio; guarda nella eternità!

Auguri fervidi e cordialissimi a tutti i lettori.

Pio X padre e maestro

(vedi numero precedente)

Asceso al trono, Pio X, con uno sguardo lungimirante, abbraccia tutta la situazione del mondo intero, quasi per domandare a se stesso il da farsi.

Questa domanda sembra inutile, quando si pensi che il novello Pontefice portava seco una intera esistenza di amore, di lavoro, di sacrifici; una vita vissuta per il bene delle anime; un bagaglio prezioso di esperienze personali nel campo religioso, dottrinale, sociale.

Ma la vetta da cui Egli fino allora aveva visto questo orizzonte non aveva quelle proporzioni che avrebbero avuto successivamente dall'alto del soglio vaticano; solo qui, il contingente scompare, l'episodio si annulla, il temporaneo svanisce, il transitorio si dissolve, per dar posto all'eterno! E nell'eterno non si contempla che Dio, non si ama e non si serve che Dio e non si aspira che a Lui.

Pio X — anima tutta di Dio e perciò inabissata nella eternità — volle dare al mondo un palpito del proprio amore, quasi preludio di quella eternità per la quale esso è stato creato.

Questo mondo, già attonito per l'imprevista elevazione del Cardinale Sarto al Pontificato, dopo una ridda ed una rosa di nomi eminenti, indicanti, dal giudizio umano, i successori del defunto Leone, questo mondo rimase in attesa, più o meno silenziosa, più o meno benigna e deferente, su quella che sarebbe stata la enunciazione programmatica del nuovo Papa.

In Lui — auspicava Francesco Saccardo nella « Difesa » del 6 agosto 1903 — l'amore trionferà su ogni avversione, supererà ogni ostacolo, ricondurrà al trono di Pietro i figli traviati e dischiuderà agli occhi nostri grandi e consolantissime cose ».

Ma di contro sta un « commento sgarbato » della « Tribuna » del 5 agosto 1903: « Il nuovo Papa, il patriarca di Venezia, rappresenta quella che potrebbe dirsi e definirsi la tendenza abile e duttile alla intransigenza che è, quanto a dire, la più fastidiosa. L'Italia non chiederà al nuovo Papa nulla che non possa concedere e non concederà nulla di cui non abbia diritto ».

Indiscutibilmente il Papato è una grande potenza ed una grande forza spirituale e Colui che è investito del supremo potere, sa che deve spogliarsi di ogni personale tendenza, opinione, carattere, per vedere, giudicare e sancire nel tempo, per la eternità.

I giudizi contrastanti degli uomini (che Pio X pur conosceva) sulla personalità del nuovo Papa, non lo sfioravano punto; le sollecitazioni per conoscere il di lui pensiero ed azione non lo toccavano per nulla; le gratuite attribuzioni di non esser Lui all'altezza della scelta per guidare la Chiesa, gli erano solo motivo per umiliarsi vieppiù e proclamare la propria indegnità, ma non lo indebolivano nella forza di volontà di agire, e di agire al momento opportuno!

Ed intanto Pio X pregava e meditava, studiava e consultava.

Leone XIII si era spento in un alone di luce benedetta e benefica; forse di fronte all'altezza del suo ingegno, alla ieraticità della sua figura, alla venerabilità dei suoi 94 anni le forze occulte del male tacevano, giacevano latenti, succhiando veleno di effimera vitalità dalle sette massoniche e da un liberalismo, parventemente di marca cattolica, ma sostanzialmente impregnato di basso anticlericalismo.

L'inizio del pontificato di Pio X, non si presentava troppo roseo, per tutto il mondo ed in particolare per l'Italia, sede del Papato. Era tuttora vivo e scottante (mantenuto tale dai partiti a sfondo massonico) l'evento di Porta Pia, con tutte le sue conseguenze; il laicismo, anche d'oltre alpe, rinfuocava il problema di coscienza religiosa, mettendolo in netta antitesi con la raggiunta unità nazionale.

Afferma il De Carli: « Chi andava in chiesa era prete, cioè nemico della patria e del progresso ».

Le forze cattoliche esistevano, ma operavano isolatamente e forse troppo egoisticamente e necessitava quindi riordinarle per metterle di fronte alle opposte forze. Il Clero, nella sua indiscussa generale santità di vita e di azione, aveva bisogno di maggior cura, di nuovo e preciso indirizzo, di qualche iniezione di spiritualità, per non lasciarsi sedurre e per non disposarsi a talune teorie lusinghiere del mondo, poichè rimane sempre vero che « lo spirito è pronto, ma la carne è debole ».

Queste visioni, più tinte di amarezza che di gioia, passarono nel cuore e nell'anima di Pio X, lo accompagnarono lungo il Calvario « in cui lo aveva posto il Signore », per accendervi, quasi improvviso bagliore, la forza del Leone di Giuda, facendo sbocciare la tanto attesa Enciclica programmatica, prima del suo pontificato.

(continua)



VISITA ILLUSTR

Riese Pio X, domenica 18 novembre scorso, ebbe la gioia e l'onore di ospitare Sua Eccellenza reverendissima Mons. Segundo Garcia Vicario Apostolico dell' Alto Orinoco, a breve distanza dalla data del rientro in missione del di lui Vicario Generale, il nostro compaesano mons. Giuseppe Berno.

Sua Eccellenza fu accolto dal clero e dalla popolazione con fervido sentimento; celebrò la Messa all'altare di S. Pio X e rivolse la propria paterna parola ai fedeli, calda di unzione, di affetto e di riconoscenza al Signore.

I fervidi e filiali voti ed ossequi della terra natale di S. Pio X hanno accompagnato l' Eccellentissimo Presule, nella via del ritorno a Roma, per il Concilio, quindi in patria, dove auspichiamo che il seme della buona novella di Cristo fecondo, germogli, giganteggi in frutti di spirituali abbondanze.



Il presente numero viene dedicato, particolarmente, alla memoria della Signora Antonietta Robazza Parolin, benemerita educatrice, scrittrice apprezzatissima, collaboratrice, fin dagli inizi, del nostro bollettino e gentile Consorte del Rag. Comm. Giuseppe Parolin ideatore ed animatore di « Ignis Ardens ».

La signora Antonietta

maestra esemplare

Se ne vanno i bimbi, se ne vanno i vecchi. Se ne va chi s'è cullato sugli agi, sulle ricchezze, sugli onori; se ne va chi ha soltanto l'amore da lasciare a chi resta.

La morte è come il vento d'autunno che passa con furia sul mondo, staccando, ad una ad una, le foglie che non hanno più vita.

La morte è come l'acqua limacciosa del torrente che rompe argini, invade campagne, sradica piante, travolge, annienta, distrugge.

La morte...

Oh, no, mio Dio!

La morte è l'elevazione da un mondo limitato e dolorante verso un'oasi di luce e d'amore; è la passerella che allaccia, alla sponda del finito, quella fiorita e verdeggiante dell'Eterno; è l'aurora di un giorno felice, senza tramonto; è l'abbraccio affettuoso con la Verità, finalmente raggiunta.

La morte è un dono di Dio.

Ed è Lui che te lo offre, anche se ti apre un vuoto e t'accende la nostalgia di chi hai tanto amato e non potrai più dimenticare.

Se n'è andata anche la Signora Antonietta, in un mattino di ottobre, tutto povertà e malinconia. Se n'è andata con tanta fretta da lasciarci tutti nello sbigottimento e nello stupore.

Il perchè solo il Signore lo sa.

Il suo quotidiano, paziente lavoro, rimasto incompiuto sulla terra, doveva forse continuare nel cielo, alla luce di Dio. Con la stessa serenità, con la stessa sollecitudine, con lo stesso amore.

Amore verso i piccoli, prima. Amore per gli angioletti, dal volto fanciullo e dall'animo semplice e schietto, ora, al di là dell'azzurro.

Una continuità quasi voluta, perchè il cuore era fatto così, per vivere nel mondo dell'infanzia, tutto sogni, speranze, meraviglie.

« O Signore — scriveva in un giorno di festa — io Ti domando di non togliermi il filo d'oro al quale ho legato la mia vita,

di non spegnere il raggio luminoso, al quale la mia vita si riscalda! Un giorno di ottobre, come oggi, sono venuta fra i bimbi, bambina anch'io, o poco più... (sedici anni avevo). Ne ho veduti tanti, ne ho amato tanti, come fossero sempre gli stessi ».

I bimbi, i suoi bimbi!

Quelli che Ella accoglieva ogni giorno, fra i banchi della scuola, per istruirli, per educarli. Quelli ai quali Ella era solita dare quella parte migliore di se stessa, che era gentilezza, comprensione, inquietudine, bontà.

Non erano sangue del suo sangue. Ma avevano un cuore affamato d'affetto. E stendevano ogni giorno la mano per domandare il suo sguardo, il suo sorriso, la sua parola.

Lei lo sapeva. E lo desiderava, anche. Per questo il suo spirito si era reso, secondo la esortazione evangelica, semplice come quello dei fanciulli. Come i bimbi, sapeva indagare nelle creature, per scoprirne ogni più lieve sfumatura di bellezza e di bontà, poichè in ognuna c'è il tocco dell'onnipotenza divina.

Come i bimbi, sapeva guardare ogni cosa con l'occhio incantato e con il cuore traboccante di delicata, spontanea poesia.

« Siamo andati a Cendrole, attraverso i campi, godendoci il meraviglioso spettacolo del sole che si alzava e degli esili steli del grano che si levavano, scrollando i monili di brina, sciolta in un magico pianto... ».

Sapeva soprattutto penetrare nella psicologia infantile con delicatezza e discrezione. Qualcuno non era certamente come gli altri. Nel suo sguardo assente e distratto, c'era l'incapacità di comprendere. E allora:

— Mi vuoi bene, Renato?

— Sì...

— Quanto me ne vuoi?

— Do ciachi... (due sacchi).

Era molto. Era tutto. Il piccino sapeva amare. Uno sprazzo di luce divina era nato con lui, trasformava il suo essere, diveniva qualcosa, sotto la protezione e l'incoraggiamento della maestra.

Non molto discosto da lui, ecco il bugiardo, l'infingardo, il disordinato, il manesco. Un piccolo puledro insofferente di briglie.

Oh, non per colpa sua. Poichè una grave malattia, da piccino, lo portò a un passo dalla morte.

« Forse bisognerebbe amarlo e aiutarlo, in ogni momento della vita: non dimenticarlo mai; non lasciarlo solo, in balia degli spiritelli maligni; fargli da salvagente per sottrarlo al naufragio... ».

E chi era tardo, irrequieto, difficile, chi era indesiderabile; chi non sentiva il dovere della scuola; chi preferiva le emozioni della fuga o riempiva i quaderni d'indecifrabili sgorbi, chi portava il disordine e la malizia fra i compagni, a volte conseguenza d'una triste eredità.

« Ci sono dei fanciulli ravviati e puliti di fuori, ma bacati di dentro. Con la malizia insudiciano ogni cosa buona e bella. Allora io prendo un coltellino, frugo nel vivo, trovo il verme e, se ci riesco, lo tolgo ».

Ma c'era pure chi aveva in volto « una purezza senza ombra ». E se il compagno di banco dava segni di insofferenza, era pronto a sussurrargli: — Non far piangere il tuo angioletto!

E c'era Pieretto...

« Pieretto è un tesoro! La sua fantasia è come un cavallino bianco, alato, che galoppa e vola per terra e per aria; è come una intrepida, piccola nave che affronta mari e oceani, alla ricerca di un mondo popolato di sogni... ».

Lui sa che mi piace, che, quando esco di scuola, vorrei portarmelo a casa, sederlo a tavola, di fronte a me, ascoltare tutto il giorno i suoi discorsi, dialogare insieme, a sera, accanto al fuoco... ».

La Signora Antonietta era molto religiosa.

« Le mie convinzioni religiose è come fossero nate con me, così profondamente mi furono instillate da mia madre e dai miei maestri. Perciò trasfondere dalla mia anima alle anime infantili la fede, l'amore e la speranza, non mi riesce difficile: non faccio più di quello che altri (Dio li benedica tutti!) hanno fatto con me ».

Amava aprire la mente dei fanciulli ai valori reali, eterni, supremi della vita.

Per questo voleva condurre i suoi piccini verso quei « Pascoli eterni », dove l'anima trova il suo quotidiano alimento, la sua forza, il suo sostegno in mezzo all'imperversare furioso delle bufere.

Era un compito, questo, che richiedeva tutta la finezza, la preoccupazione, l'accoramento di una mamma.

« Se io non conosco tutto delle mie piccine, come posso aprire la grande porta e condurle, con me, alla ricerca dei Pascoli eterni? ».

Ognuna mi porta a scuola la sua piccola croce, ognuna sorride e non sa di avere la croce. Ma io la vedo perchè proietta un'ombra e in quell'ombra c'è... C'è una mamma malata, c'è un padre smarrito tra i fumi dell'alcool, c'è il tarlo della discordia, che non dà tregua e distrugge la pace familiare, c'è l'avidità che succhia le linfe vitali, c'è il turpiloquio che avvelena l'aria di casa, c'è il disordine, c'è la miseria, c'è l'incuria, c'è la maldicenza, c'è il malcostume... E io vedo l'ombra, la croce e la bambina ».

Così quell'affetto leale, profondo, sincero non era confinato fra le pareti della scuola, ma si fermava accanto ad ogni focolare e faceva sua ogni pena, sorrideva di ogni istante di gioia, s'apriva ad ogni speranza.

Ma in chiesa, davanti all'altare, la preghiera s'elevava a Dio con una sola voce, in un solo palpito.

« La domenica, alla Messa del fanciullo, le bambine sfilano davanti a me per recarsi a ricevere la Santa Comunione. Mi guardano, una a una, carezzandomi con gli occhi. Hanno le manine giunte e pare mi dicano: — vedi? Andiamo da Gesù... ».

E non le sento mai mie, come in quel momento ».

Dare Dio ai fanciulli: ecco il programma di tutta la sua vita d'insegnante. E lo sapeva donare, ogni mattina, fin da quando la sua piccola schiera le veniva incontro con il cuore festante. Dinanzi a quei bimbi s'apriva una strada. La loro strada. Quella che essi avevano da percorrere senza arrestarsi, senza sbandare.

Per questo avevano bisogno di qualcuno che li sapesse capire, li sapesse guidare, sapesse formare la loro volontà ancora incerta, sapesse dare al loro cuore l'ansia di Dio.

Il domani dei bimbi non molto lontano. E quello che si semina, per amore divino, lo si raccoglie. E senza incertezze.

La Signora Antonietta ora guarda, ad uno ad uno, dall'alto, i suoi scolari.

« E' un'esile catenella, appena un filo, che lega, a me, i miei alunni con l'oro puro d'un affetto sincero ».

E' la dolce catena dell'amore che affina lo spirito, ingentilisce il cuore, eleva il pensiero, fa ardere di bontà, desidera il bene.

E' quel sentimento che dona il sorriso alla vita, anche se, alle volte, fa tanto soffrire.

25 Ottobre 1962

IN MORTE di Antonietta Robazza - Parolin

*Orazione funebre tenuta nell' Arcipretale di Riese Pio X
dal Rev.mo Mons. Giuseppe Liessi (dal registratore)*

Ancora una volta intorno ad un feretro siamo qui per adorare il disegno misterioso di Dio ed insieme piangere la perdita di una persona tanto cara che la morte in questi giorni ci ha strappato. Ma la realtà di fronte alla quale ci troviamo è così dura che quasi quasi stentiamo crederci: pare impossibile che sia vero: il fatto è avvenuto così repentinamente, così impreveduto che stentiamo a credere anche ai nostri occhi. Eppure la realtà è questa: abbiamo perduto o meglio ci è stato tolto dallo sguardo, dalla comunione sensibile di vita un vero tesoro; un tesoro di inestimabile valore, una intelligenza aperta a tutti i valori buoni, a tutto ciò che è bello, a tutto ciò che eleva. Chi non sa quanto sia stata sensibile e delicata in tutti i problemi dell'educazione la maestra scomparsa, la signora Antonietta Robazza - Parolin!

Una mente veramente aperta a tutti i problemi dell'educazione; scrittrice delicata capace di penetrare, ciò che è difficile, nella mente e nel cuore dei bambini, far vibrare queste menti e questi cuori nella verità e sollevarli alle cose buone, alle cose belle. Ma soprattutto un cuore delicato.

Nella signora Parolin abbiamo perduto davvero una Signora, degna di questo nome! Signora nel senso più profondamente umano e cristiano, perchè ha saputo fondere insieme armoniosamente tutti i valori della natura e della Grazia ed ha offerto in se stessa uno spettacolo di bontà che difficilmente si può eguagliare.

In Lei emerge proprio la sintesi di quello spirito Cristiano che con linguaggio teologico si chiama la Carità... non l'elemosina... la carità, l'amore intenso, vivo, col cuore pieno, verso Dio: amore determinato da motivi di fede, da motivi soprannaturali; un amore anche sensibile, che sa cogliere tutte quelle che sono le sfumature della vita, e sa presentarle a Dio in olocausto di preghiera.

Non era capace di voler male a nessuno; non avrebbe fatto del male a una persona neanche per tutto l'oro del mondo e penso che se fosse stata padrona di tutto l'oro del mondo, di tutto il mondo, l'avrebbe venduto, per far del bene a tutti.

Ecco la figura che noi abbiamo perduto: un'anima veramente buona!

Aveva un cuore di mamma: mi pare che sia questa la parola che dice tutto. Non ha avuto la fortuna, la gioia di aver dei bambini suoi. Il Signore, per un mistero imprescrutabile, non l'ha voluto. Ma io penso che questo suo tormento, questo tormento di tutta la sua vita sia servito ad affinare ancora di più il suo cuore di mamma ed aprire questo cuore verso più numerose creature, non solo i suoi nipotini che Lei considerava sempre piccoli e sempre bisognosi di protezione e di amore, ma verso tutti i bambini: penso che se avesse potuto avrebbe abbracciato e raccolto nel suo cuore i bambini di tutto il mondo. Ecco: non è appena un atto fisiologico la maternità: arrivano anche gli animali fino a questo punto! La maternità è amore, è cuore che si apre, è cuore che diventa preoccupato, lungimirante, che penetra nei bisogni altrui, che sa capirli, che sa donarsi e sacrificarsi. Mi pare che la Signora Antonietta Parolin sia stata proprio così: un grande cuore di mamma.

Bisognerebbe sentire le sue bambine, le ultime bambine che ha avuto alla sua scuola e sono qui che piangono vicino a Lei, come avessero perduto non una maestra, ma una mamma.

Ecco chi è stata la Signora Parolin.

A sentire le bambine che cosa sapeva fare...! Come sapeva penetrare nel loro cuore, come sapeva consolarle, come sapeva aiutarle, incoraggiarle sempre. Si direbbe che alle volte sia stata fin troppo buona!

Ma se noi sentiamo quel che dice l'Apostolo Paolo della carità, della vera, autentica carità, del vero amore cristiano, allora non possiamo dire così.

L'Apostolo dice: « La carità è benigna, la carità non si gonfia, non è orgogliosa, la carità non cerca il proprio tornaconto, ma quello degli altri, la carità è paziente, crede tutto, spera sempre, non cessa mai », la carità porta a Dio. Ecco cosa l'Apostolo Paolo dice della carità.

E mi pare che queste parole convengano davvero a questa cara creatura.

E cosa possiamo fare davanti a Lei? Non ci resta che chinare la fronte e adorare i misteri di Dio.

Il Signore l'ha voluta con Sè, perchè — si vede — l'ha trovata matura per il cielo.

Ma pensiamo alle conseguenze di questa dipartita. Pensiamo al suo caro Beppi, che aveva in Lei — si può dire — l'unico sostegno sulla terra; pensiamo ai suoi nipoti, pensiamo a tanti fanciulli che Lei però continuerà a guidare col suo esempio, col suo calore di Mamma. E' uno strazio per tutti.

Sembra che, quando capita una di queste disgrazie, la vita non possa avere più significato, se non avessimo quella Fede che ci fa guardare al di là del tempo e dello spazio: quella Fede di cui Lei ci resta ancora esemplare perfetto.

Io ho potuto raccogliere le Sue ultime parole: sono state parole di fede viva, di amore ardente, che poche volte ricordo d'aver raccolto dalle labbra di morenti, nella mia vita di Sacerdote. Poche volte!

Atti di amore verso il Signore e verso tutti. Un cuore che era arrivato allo sfacelo perchè aveva dovuto sopportare un peso grande di bontà e di amore. Penso che sia morta così prematura proprio perchè il cuore l'aveva adoperato troppo, per amare Dio e per amare tutti. Il suo caro Beppi, i suoi nipotini, i suoi piccoli, le sue piccole, tutti avevano un posto in quel cuore che ha quasi dovuto sfasciarsi sotto il peso di tanto amore.

Ed allora inchiniamoci davanti a così grande figura di delicatezza e di bontà; e deponiamo sopra di Lei il fiore della nostra riconoscenza imperitura; il fiore della nostra promessa di un ricordo che non si spegnerà mai; la promessa che sapremo far tesoro dei suoi esempi e della sua bontà; e deponiamo anche la nostra preghiera, perchè il Signore affretti — se ancora non fosse giunta — affretti la visione di quella bellezza infinita e di quell'Amore infinito che è Lui stesso, ambito premio a tutti quelli che l'hanno amato e fedelmente servito sulla terra.

E tu, cara Mamma Antonietta, vigila ancora sopra tutti i tuoi cari, vigila dall'alto sul tuo Beppi amatissimo e desolato, vigila sui

tuoi nipotini, vigila su tutti i tuoi cari parenti, amici, persone amate che ti sono qui vicine, venute alcune molto di lontano, attratte non da una cartolina precetto, ma dallo spirito dell'amore, della stima, della riconoscenza, della commozione.

Vigila su tutta la nostra Parrocchia, vigila su tutto questo mondo sconvolto, ma specialmente su tutti i fanciulli e su tutte le fanciulle che hanno avuto in te un cuore di mamma. E ottieni dal Signore per l'intercessione di San Pio X, e di tutte le persone care che hai trovato lassù in Cielo, ottieni a noi la grazia di poter vivere in quella Fede, in quell'Amore, in quell'Apostolato di Bontà di cui ci hai dato l'esempio, perchè desideriamo anche noi un giorno ricongiungerci con Te e lodare con Te quell'Amore infinito che si compiace suscitare sulla terra immagini di sè così belle e così delicate.

Ultimo saluto d'addio

della Direttrice Didattica

prof. Lucia Beltrame Serena

alla maestra Antonietta Parolin Robazza

Antonietta, amica cara, ti dò l'estremo saluto della scuola che con te perde una maestra di grande talento e una brava scrittrice.

Il pianto delle tue scolarette e dei tuoi scolari di un tempo (e quanti in 42 anni di insegnamento!), le nostre lacrime, le nostre preghiere ti dicano tutto quello che sentiamo per te e che la commozione ci impedisce di dire. Sono l'unico grazie che riusciamo ad esprimere per il grande, intelligente amore che hai profuso nella scuola, nella tua scuola.

La tua vita è stata una continua lezione d'amore.

Amavi tutti e tutto, ogni creatura, con quel senso francescano dei grandi spiriti.

E sapevi tradurre l'onda dei tuoi affetti nel tuo indimenticabile sorriso che ti illuminava il volto e nella tua meravigliosa parola segnata dall'arte.

La tua parola pacata, persuasiva, trapelava la ricchezza interiore, educava, leniva le sofferenze di noi adulti e di voi bambini.

Eri un'artista nell'insegnare! Hai donato ai nostri bambini il racconto di Dio e il mondo fantastico delle favole, trasfondendo in essi la tua grande fede e la tua stupenda capacità di trasfigurare la realtà.

Conoscevi il linguaggio segreto del cuore dei bimbi ed essi ti amavano come la loro mamma.

Quella maternità che ti era stata negata si è realizzata nella scuola nel modo più vero, più valido.

Ora tu, Antonietta, maestra di Riese, ora maestra di tutti noi, riposa in pace, ma il tuo spirito vive e ci invita a continuare il tuo messaggio d'amore tra i bambini di questa tua terra natale che hai tanto amato!

Antonietta Robazza Parolin come l'ho vista io

Fu « *Il Gazzettino* » del 24 ottobre 1962 che, in un ristretto annuncio funebre, mi venne a dire che Antonietta Robazza Parolin se n'era volata in cielo.

Leggere l'annuncio e pensare ad una luce che s'era spenta fu tutt'uno. La vidi più volte Antonietta nelle rare e brevi mie visite a Riese.

M'apparve sempre signorilmente dimessa. La sorpresi più volte nella sua casa a tavolino a scrivere leggende e racconti per i fanciulli d'Italia.

Se le parlavo delle sue pubblicazioni, ultimamente de « *Il racconto di Dio* » (due volumi che narrano la Bibbia ai fanciulli italiani), le spogliava d'ogni valore e le relegava a « cosette per ragazzi », a « cose da poco ».

Dinanzi a una mia recensione sul suo « *Racconto di Dio* » apparsa sui giornali, mi disse che volevo essere troppo buono verso di lei.

Mi piaceva lo spirito che animava la sua produzione letteraria: fare del bene, partecipare anche ai fanciulli le bellezze della Bibbia. Era proprio la penna a servizio della verità, operatrice di bene.

Quando m'incontrava, mi stringeva la mano sacerdotale con una stretta tutta sua, che diceva rispetto, venerazione, fede.

L'incontrai qualche volta diretta alla scuola con il suo passo tranquillo. Non ho mai assistito alle sue lezioni. Qualche sua alunna, però, me ne parlò più volte: la maestra Antonietta era come una mamma tra i suoi figli; aveva una maniera tutta bontà; sapeva incoraggiare e consolare; sentiva la gioia del raccontare.

Più volte, entrando nel Santuario delle Cendrole, credevo di trovare nella chiesa quella solitudine che vi regnava al di fuori. Invece, inginocchiata su un banco, nella penombra, c'era Antonietta che, dinanzi alla Madonnina d'oro raccolta nella nicchia azzurra, bisbigliava le sue preghiere. Vi restava così a lungo. Una volta, prima di uscire dalla chiesa, mi confessò con disinvoltato candore: — Padre, come si prega bene qui, in questo silenzio, dinanzi a una Madonna così bella! — E, con fede, si raccomandava alle mie preghiere. Ritornava dal Santuario a piedi, piano piano, rievocando le corse che il suo zio santo, PIO X, quand'era fanciullo, faceva per queste straducole e su questi campi.

Al cimitero si fermava sempre: sospingeva il cigolante cancello di ferro e sostava a pregare accanto alle tombe dei suoi cari.

Il Signore non l'allietò di figliolanza. Tuttavia Antonietta riversava la sua maternità nella scuola, attuata come una missione, e nello scrivere, mossa solo dal desiderio di far del bene. Riversò le sue premure e tenerezze materne su tre nipoti che la morte prematura del fratello Antonio aveva affidato alla sua sorveglianza. Ricordo che m'invitò più volte a benedire quei suoi « figliuoli », a pregare perchè crescessero buoni.

Ogni sua parola mi diceva fede, bontà.

Anche il suo volto, sempre così sereno, rivelava la tranquillità del suo spirito. Avvicinarla, anche solo vederla, faceva bene. E' l'attrattiva e l'apostolato delle anime buone.

La morte di Antonietta ha spento per Riese una luce.

I lettori di *Ignis Ardens* — che ricordano le pagine di zia Antonietta — si raccolgono attorno alla sua tomba per augurarle riposo eterno e luce perpetua.

I lettori di *Ignis Ardens* assicurano lo sposo che, se nella sua casa s'è spento un centro di calore, s'è accesa una stella nel cielo di Dio.

P. FERNANDO TONELLO
Cappuccino



GIOVANNI BISTACCO

il Sagrestano fedele

E' ben doveroso per « Ignis Ardens » rivolgere un pensiero di fede ed un palpito di riconoscenza per colui che dei suoi 78 anni, ben 55 donò a servizio della nostra chiesa in qualità di sagrestano.

E lo facciamo con sentimento di rimpianto, perchè « Nani » oggi non è più e non dorme il sonno della attesa, nel nostro camposanto, ma in quello ben lontano di Levico, dove circostanze familiari lo hanno chiamato alcuni anni or sono. Egli si è allontanato da Riese, dalla sua Chiesa, da noi, senza rumore, inavvertitamente, senza un saluto; anima squisitamente sensibile, perchè profondamente religiosa, avrebbe sofferto negli addii! E poi... gli addii di quaggiù sono un arrivederci lassù: meglio darci l'appuntamento là, dove ogni vincolo si rinsalda in Cristo.

I « Bistacco », originari da Riese, dettero alla chiesa trevigiana un sacerdote esemplare in Mons. Luigi Bistacco, nato nel 1842, canonico trevigiano. La chiesa, per loro, fu sempre il centro di attrattiva spirituale e di lavoro perchè la professione di « campanaro e di sagrestano » la vediamo tramandata per generazioni. Giovanni e Giacomo Bistacco, cugini e campanari, fungono da testimoni nel matrimonio di Giambattista Sarto e Margherita Sanson, i genitori di S. Pio X; Giacinto Bistacco, sagrestano e sarto, adatta e cuce la vecchia sottana del cappellano don Pietro Jacuzzi, per l'abatino Giuseppe Sarto. E forse la storia, più attentamente sondata, potrebbe dare altri cari episodi.

Giovanni, il nostro « Nani », come il padre suo Pio (e da ciò l'appellativo di « Nani Pio » rimasto anche agli altri membri della sua famiglia) per vocazione scelse il servizio umile, ma meritorio, dignitoso, devoto dell'altare, nelle sue più estrinseche ne-

cessità di ordine, di pulizia, di assistenza, con una pietà soda, con una costanza encomiabile, con una discrezione ammirevole, con un silenzio a tutta prova: oh! quanti piccoli segreti, quante circostanze particolari di pene familiari, egli conosceva, ma nessuno mai potè svelarne un minimo, chiamando a testimonianza le confidenze di Nani!

Le cerimonie — allora la Liturgia non aveva ancora iniziato il viaggio trionfale di oggi giorno — i riti, le rubriche, per lui erano pane quotidiano: ma più quotidianamente era la preghiera, che lo vedeva per lungo tempo, nel suo posto prediletto in coro, quando la chiesa era deserta. La voce di Nani, dotata di un timbro particolare, era ricca di intonazione e sempre pronta ad unirsi al coro, a supplire i mancanti, nei cori e nelle risposte liturgiche. La sua paterna autorità, di fronte ai chierichetti sbarazzini, sventati, irrequieti, si imponeva con il gesto della mano minacciosa, con occhiate di fuoco!

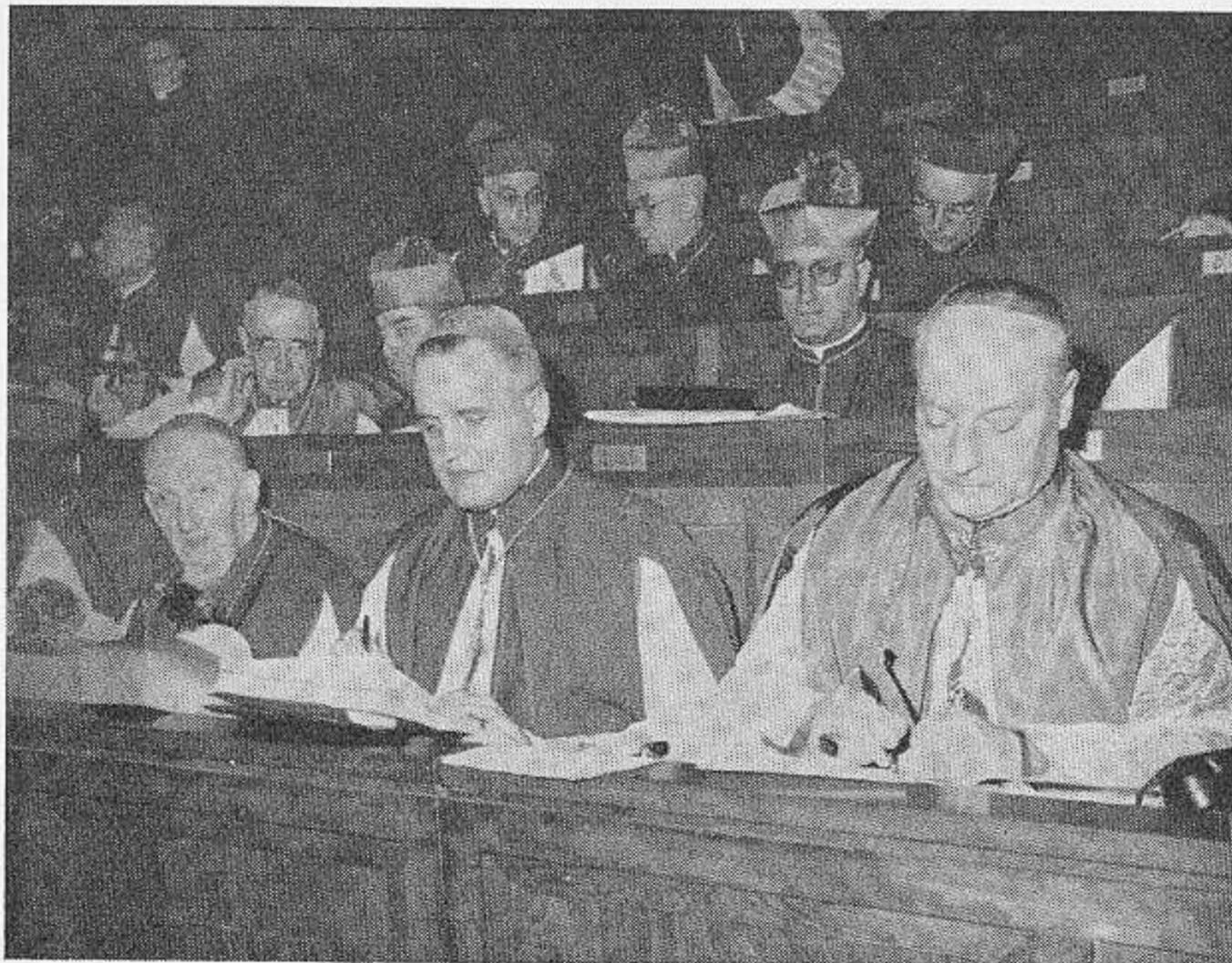
Egli ebbe tante consolazioni: operoso nel centenario della nascita di Pio X, nelle solenni ed uniche circostanze della Beatificazione e della Canonizzazione del santo Pontefice, le quali attirarono a Riese altissime Dignità, illustri personalità, folle di pellegrini, solennità di cerimonie; Lui, il buon sagrestano, sempre al suo posto, pronto all'ordine, all'inchino, al servizio alla notizia, alla informazione, almeno fino a quando giungeva l'Arciprete od il Cappellano; in questo caso egli riprendeva il suo posto di orazione, in coro ed attendeva ordini.

Caro e buon Nani!

Volontariamente ritiratosi, con la moglie, presso la figlia coniugata a Levico, trascorreva le sue giornate nella ammirazione del paesaggio, tutto nuovo per lui, ma le sue mani stringevano il vecchio libro consumato, di orazioni, dove i segnali delle pagine erano costituiti dalle cartoline raffiguranti la Madonna delle Cendole, l'altar maggiore di Riese, la chiesa parrocchiale, la nostra, con lo svettante campanile, alla cui ombra, lui ed i suoi 13 fratelli videro la luce del sole e della grazia!

Dalla vivente suor Annunciata delle Missionarie Francescane di Maria, di ormai 84 anni all'ultimo fratello Nazzareno, morto all'estero, una teoria di anime, numericamente eguali alle stazioni della Via Crucis; questa Via dolorosa, Nani seppe meditare sempre, per rendersi degno di quella gloriosa.

Noi, per un debito di viva riconoscenza, gli affrettiamo questo possesso con il nostro fraterno suffragio, e con il nostro indefettibile ricordo!



Il Concilio Vaticano II

Il nostro Bollettino ha l'onore ed il piacere di presentare ai suoi lettori una cara e rara istantanea della grande e veneranda assemblea dei Padri Conciliari, fra i quali, in primo piano, le Loro Eccellenze reverendissime gli Arcivescovi Mons. Zaffonato di Udine e Lino Zanini Delegato Apostolico in Giordania.

La preghiera dei concittadini di San Pio X non manca, di certo, per impetrare dal Signore lume e grazie, affinché, sotto l'apostolica guida del Santo Padre Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II raggiunga quelle mètte di bene universale, che darà certamente pace agli uomini, splendore alla Chiesa cattolica, nella ansiosa speranza che vorrebbe chiamarsi quasi certezza, di fare un solo ovile sotto un solo Pastore.



4 NOVEMBRE

Il cuore di Riese Pio X, che conosce i palpiti più sacri della vita spirituale, alimenta pure quelli della propria vita civile e sa alimentare di affetto e di riconoscenza vivissime la memoria benedetta dei propri figli, Caduti nel compimento del sacro dovere di difendere la Patria.

Ecco: il 4 novembre, non tanto per consuetudine, quanto per un sempre rinnovato e rinnovellantesi sentimento di amor patrio, il paese si è raccolto in Chiesa e davanti al Monumento eretto alla memoria dei Caduti in guerra, per pregare, rievocare e per accogliere la parola sgorgata dall'animo di un ex Combattente: Mons. Dott. Antonio Cunial, professore del Seminario diocesano.

Essa scese nel cuore dei vecchi combattenti, ridestando in essi le pagine gloriose, ignorate, degli anni tormentati della trincea; scese nel cuore di tante mamme e spose ed orfani, per far rivivere, nella luce della fede, la fisionomia dei loro Cari scomparsi; scese nelle tenere anime degli scolari per insegnar loro il dovere di amare la Patria, di servirla e di onorarne il nome, grande perchè alimentato dal sangue di milioni di Caduti.

« Ignis Ardens » idealmente depone un fiore sull'ara che simboleggia il trono dove il ricordo dei Morti per la Patria siede sovrano per proteggere, se necessario, il frutto del loro sacrificio.



Lettera agli emigrati

CARISSIMO,

m'affrettavo, in quel tardo mattino, verso la chiesa.

La campagna era umida e il cielo pesante. E un brivido scorreva sulla terra a ricordare la debolezza e la fragilità della nostra esistenza.

L'ultimo tocco della campanella annunciava l'inizio della Messa cantata, mentre, dinanzi all'altare, una folla devota rispondeva alle prime orazioni di Monsignore.

Non era certo una domenica come le altre, quella.

Nel cuore dell'autunno, quando le piogge intristiscono il mondo e le prime nevi incappucciano le cime dei monti, una quiete profonda passa fra i campi. S'arresta sotto le siepi, s'adagia lungo le prode, si culla, col vento, fra i rami brulli. E non senti un sospiro, non una voce, non un bisbiglio.

E' il silenzio di tutto il creato che si muta in una soave, delicata preghiera.

La stessa, forse, che nella « *Giornata del Ringraziamento* » stava per

innalzarsi al Signore, a conclusione di tante preoccupazioni, di tante fatiche, di tanti timori.

Lo ricordava Monsignore, dopo la lettura del Vangelo.

Grazie, oh, grazie al Signore per quella sua elargizione generosa, continua, per quella sua provvidenza incondizionata... E per il sole che riscalda e dà vita alla terra, per le piogge che irrorano e fecondano i campi, per le aurore gentili e i tramonti dorati. E per l'aria buona, per il pane fragrante...

Ma la vita non si ferma così. Ha d'andare, ha da continuare.

E che sarebbe del nostro lavoro se non fosse compiuto nello stato di grazia e per amore di Dio?

Che sarebbe di tanto sudore, che rende santo ogni sforzo, se l'anima non può attirare la benevolenza e il compiacimento del Cielo?

Portiamo, dunque, il Signore nell'anima.

Lavoriamo con Lui, soffriamo con

Lui, piangiamo con Lui, temiamo con Lui, speriamo con Lui.

E' così che anche la fatica più umile acquista un valore. Un valore immenso se riposta nel calice che, al mattino, si offre sull'altare, poichè Gesù stesso vi pone « il sigillo del suo amore, della sua bontà, della sua grazia ».

E la nostra mente non potrà mai capire l'abisso profondo della misericordia di Dio.

Al momento dell'offertorio, Monsignore, accanto all'altare, s'apprestava a ricevere, dalle mani dei fanciulli, i simboli dei doni della nostra terra.

Ed ecco una lunga fila di bimbi uscì adagio dalla porta laterale, passò fra la gente, per risalire verso il presbiterio, fino ai piedi dell'altare. Una minuscola, devota processione di paggetti e cantorini; un dolce fruscio di tunicelle bianche, uno stropiccio di passi svelti fra la curiosità e l'attenzione di tutti.

Ogni bimbo, infatti, portava fra le mani qualcosa. Un cestellino di uova, un sacchettino di noci, un fascio di rametti carichi di cachi d'oro. E pere e mele, anche pannocchie e patate dolci. C'era pure un'anguria, dimenticata, forse, dalla lunga siccità dell'estate trascorsa.

Si diffondeva, intanto, una voce sotto la volta umida della nostra chiesa. « Ti offriamo, o Signore, i frutti delle nostre campagne e, con essi, le no-

stre preghiere, le nostre fatiche, le nostre speranze in un domani migliore.

Veglia sui nostri solchi... ».

E rivedevo la terra appena rimossa, in cui il seme nascosto doveva morire per dare il suo frutto. Terra triste e desolata nelle giornate piovose d'autunno, ma verde e ridente ai primi tepori della dolce primavera.

« Veglia sulle nostre dimore... ».

Povere o ricche, m'apparivano tutte con un focolare acceso e una mensa imbandita. E tanto grano lassù, sotto i tetti, e grappoli di pannocchie dagli stacchi intrecciati e quei poveri fiori, senza colore, falciati con le erbe del prato, nel vicino fienile.

Quelle dimore che hanno pure una fede.

Tu entri sotto il solito portico e vedi la solita immagine. Sbiadita dal tempo, ma così piena di ricordi di giorni passati. Una Madonna, forse, o un Angioletto che accompagna un bimbo lungo un sentiero, o San Pio X, che facilmente ci ascolta e non può fraintendere questo nostro linguaggio.

« Veglia, o Signore, sui nostri cari... ». C'è sempre un bimbo, sulla soglia di casa con due occhioni meravigliati e una boccuccia di rosa. C'è sempre un vecchio che sgrana la sua corona o dondola una cuna, pronto a disapprovare, a consigliare, ad incoraggiare.

Veglia su tutti: su tante mamme e tanti papà, su tanti giovani inesperti,

su tante coscienze infiacchite e vacillanti.

« E fa', o Signore, che possiamo ogni sera chiudere il giorno nel Tuo Santo Nome. Così sia ».

Fuori l'aria schiariva dolcemente, per uno spiraglio d'azzurro che usciva fra le nuvole oscure. E l'altare si fasciava di luce e le fiammelle dei ceri trepidavano. Un canto si levò, allora, dal coro dei nostri fanciulli:

« Signor, T'offriamo un cuore senza affanni e un'anima fragrante di candor. Signor, T'offriamo i giochi dell'infanzia, i piccoli fioretti e un grande amor ».

Nel calice che il Sacerdote alzava verso il Cielo, l'offerta era completa.

Non rimaneva che proseguire per il nostro cammino.

— Dammi, o Signore, la tua mano — pregavo — chè io possa camminare con Te. Nel mio lavoro, nelle mie pene, nelle mie ansie fa' ch'io veda una unica luce: quella vera che non si spegne mai.

IGNIS ARDENS



Daniela Pessina, da Legnano, nel giorno della sua Prima Comunione, rivolge una fervida preghiera a S. Pio X: « Caro Santo, che apristi i Tabernacoli ai bimbi innocenti, conservami buona e pura come sono oggi! ».

GRAZIE e SUPPLICHE

- Favretto Amalia in Baldin offre L. 1.000 in segno di riconoscenza a S. Pio X per una grazia ricevuta e invoca la sua continua paterna protezione.
- La famiglia Ferro, grata a S. Pio X, porta in Casetta un cuore d'argento ed una pianta di fiori.
- Delia e Teresa da Tombolo portano a S. Pio X i garofani e offrono un cuore d'argento in segno di riconoscenza.
- Il piccolo Alfio Martini da Galliera viene colla mamma a pregare S. Pio X perchè lo faccia crescere buono e sano. Offre L. 500.
- Una Signora fa un'offerta pro Opere Parrocchiali in onore di S. Pio X.
- Con immensa riconoscenza offro in onore di S. Pio X L. 1.000 per grazia ricevuta, supplicandoLo ad ottenermi le altre grazie che attendo con viva fede. G. Gemma.
- Berti Eleonora da Vallà, residente in Australia, riconoscentissima per una grazia ricevuta, invia L. 5.000 in onore di San Pio X.
- Per adempiere ad un voto, un gruppo di devote viene a piedi da Treville a visitare la Casetta di S. Pio X.
- Gli sposi Zanchetta Elisa e Bordin Rino da Cendrole offrono a S. Pio X un cestino di garofani e L. 500, chiedendo al caro Santo la paterna benedizione.
- Una signora da Milano, tanto devota di S. Pio X, chiede con tanta fiducia una grazia e offre L. 1.000.
- Gina e Gianni Didonè da Riese, residenti in Australia, inviano una sterlina, pregando S. Pio X a continuare a proteggere la loro famigliola.
- Per adempimento di un voto, alcune persone da Marostica vengono a piedi a ringraziare S. Pio X.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

- Giacomelli Lucia di Tullio e Simeoni Elisabetta n. il 25-8-1962
Cusinato Ennio Pio di Rino e Salvador Gina n. il 21-9-1962
Stradiotto Giuliana di Rosario e Soligo Lina n. il 19-9-1962
Simeoni Nadia di Amedeo e Gaetan Maria n. il 24-8-1962
Zanetti Ivo Matteo di Pietro e Rigoni Nicolina n. il 25-9-1962
Lucato Giuliana Andreina di Angelo e Sbrissa Leonia n. il 12-10-1962
Pasqualotto Miriam di Mirco e Brolese Maria n. il 17-10-1962
Masiero Ledy Mara di Luigi e Pastrello Maria n. il 24-10-1962
Guidolin Pier Antonio di Carlo e Simeoni Emilia n. il 3-11-1962
Petrin Lorenzo Pio di Guido e Miotto Gemma n. il 15-11-1962
Caron Michelina di Pio e Simionato Anna n. l' 11-11-1962

UNITI IN S. MATRIMONIO

- Cattapan Antonio di Giuseppe e Berno Eleonora di Flaminio il 29-9-1962
Feltracco Demetrio di Giordano e Cremasco Maria di Ernesto il 6-10-1962

- Zanandrea Giuseppe di Andrea e Libralato Augusta di Aquilino il 6-10-1962
Cattapan Guglielmo di Luigi e De Lucchi M. Fosca di Bruno il 20-10-1962
Carlone Arduino fu Cornelio e Daniel Maria di Agostino il 27-10-1962
Gaetan Guido di Pietro e Fanzolato Ida di Pietro il 10-11-1962
Gazzola Giorgio di Alessandro e Cremasco Ida di Angelo il 17 novembre 1962
Cresato Lino di Antonio e Cecato Maria di Angelo il 24 novembre 1962

ALLA LUCE DELLA CROCE

- Comin Pietro di anni 77 il 4-10-1962
Berno Giuseppe di anni 64 il 14-10-1962
Robazza Antonietta in Parolin di anni 58 il 23-10-1962
Gazzola Irene in Simeoni di anni 63 il 18-11-1962
Fanzolato Ferdinando di anni 82 il 24-11-1962

Treviso, 18-12-1962

Nulla Osta per la stampa - Sac. Antonio Cunial - Cens. Eccl.

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

Carraro Ferdinando - Responsabile — Tip. Ed. Trevigiana - Treviso